

SUR LES PAS DE GUSTAVE GUILLAUME
Origine del linguaggio, cambiamento linguistico
e memoria delle lingue

A cura di Francesco De Carolis

La scuola di Pitagora editrice

*A Nicola Grana (1949-2019),
professore di Logica e di Filosofia della
Scienza nell'Università degli Studi di
Napoli Federico II, trattato anzitutto
alla nostra conversazione*

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2022 La scuola di Pitagora editrice
Via Monte di Dio, 14
80132 Napoli
info@scuoladipitagora.it
www.scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-837-5 (versione cartacea)
ISBN 978-88-6542-838-2 (versione digitale nel formato PDF)

Stampato in Italia – *Printed in Italy*

Indice

Francesco De Carolis	
Introduzione	II
Alvaro Rocchetti	
IL CAMPO DELLA PSICOMECCANICA DEL LINGUAGGIO	19
André Jacob	
EXPERIENCE LINGUISTIQUE ET FONDATION	35
Jacques Coullardeau	
PRIMO-PSYCHOGENÈSE DU LANGAGE	47
Pierre Blanchaud	
LES QUADRE CAUSES DU CHANGEMENT LINGUISTIQUE	75

Philippe Séro-Guillaume LA LANGUE DES SIGNES: UN POSTE D'OBSERVATION PRIVILÉGIÉ DE LA PSYCHOMÉCANIQUE DU LANGAGE	97
Patrizia Giuliano STUDI ACQUISIZIONALI; ORIGINE DELLE LINGUE E LINGUISTICA TOPOLOGICA: POSSONO QUESTE BRANCHE INTERAGIRE TRA LORO?	III
Louis Begioni PER UNA SISTEMATICA DIACRONICA DELLE LINGUE ROMANZE: ASPETTI TEORICI, APPLICATIVI E IPOTESI SULLA MEMORIA DELLE LINGUE	127
Francis Tollis LA DÉFLEXIVITÉ NOMINALE DANS LES LANGUES ROMANES CHEZ GUSTAVE GUILLAUME	151
Yves Bardière APPROCHE CULLIOLIENNE ET GUILLAUMIENNE DES AUXILIAIRES DE MODALITÉ DE L'ANGLAIS	173
Francesco De Carolis TRA GUILLAUME E RICOEUR: UNA LINGUISTICA DEL PROFONDO E UN'ANTROPOLOGIA DELL'ESPRESSIONE	199
Rocco Pititto QUANDO UN GESTO DIVENTA LINGUAGGIO VERBALE. CON GUILLAUME E OLTRE GUILLAUME	233

Patricia Malquarti RAPPORTS ENTRE GESTE ET PAROLE: APPROCHE ORTHOPHONIQUE	258
---	-----

Riferimenti bibliografici

PATRIZIA GIULIANO*

STUDI ACQUISIZIONALI, ORIGINE DELLE LINGUE
E LINGUISTICA TIPOLOGICA:
POSSONO QUESTE BRANCHE INTERAGIRE TRA LORO?

Introduzione

Il presente contributo mira a fornire alcuni spunti di riflessione sul possibile apporto che discipline quali la *linguistica acquisizionale* e la tipologia linguistica possono fornire alle teorie sulle origini del linguaggio verbale. Quanto alla prima disciplina, l'acquisizione di lingue straniere in ambiente naturale (ovvero non istituzionale) crea una finestra di osservazione cruciale ai fini della comprensione del linguaggio umano nei suoi aspetti tipologici ed evolutivi, poiché dà espressione a ciò che è:

* Università degli Studi di Napoli Federico II

1. *comunicativamente più urgente;*
2. *pragmaticamente più trasparente;*
3. *cognitivamente e tipologicamente più neutrale (meno marcato).*

I processi di apprendimento spontaneo di una lingua seconda (L2) danno luogo, nelle loro prime fasi, a sistemi comunicativi semplici che, nel loro funzionamento e strutturazione, potrebbero essere, per molti versi, il riflesso di tappe intermedie tra forme primitive di linguaggio e l'attuale complessità delle lingue naturali (così anche i pidgins, il linguaggio infantile e le lingue dei segni naturali).¹

Quanto agli studi di tipologia linguistica, essi descrivono le preferenze e le regolarità espresse dalla mente umana attraverso il linguaggio verbale ("universali linguistici"), conducendo all'individuazione dei principi che presiedono alla maggiore o minore marcatezza tipologica. Sulla base delle premesse appena esposte, il presente contributo introdurrà ad una serie di lavori che supportano l'idea di un apporto proficuo della linguistica acquisizionale alle teorie sulle protolingue e alla tipologia linguistica.

1. *Acquisizione di lingue straniere e nascita dell'umano: la questione del verbo e dell'aspettativa verbale*

Come Benazzo mette ben in evidenza², nel dibattito sull'evoluzione del linguaggio umano diversi studi affrontano la questione

¹ Cf. W. Klein, C. Perdue, *Utterance structure. Developing grammars again*, John Benjamins, Amsterdam 1992; *Id.*, *The Basic Variety (or: Couldn't natural languages be much simpler?)*, «Second Language Research», 13 (1997), 4, pp. 301-347; A. Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l'italiano*, Carocci, Roma 2003.

² Cf. S. Benazzo, *The emergence of temporality: from restricted linguistic systems to early human languages*, in R. P. Botha, H. De Swart (eds), *Language Evolution: the view from Restricted Linguistic Systems*, LOT Occasional Series X, Utrecht 2009; *Id.*, *Acquérir une langue / construire un système communicatif: le développement de la temporalité en L2 et dans les homesigns*, «Langage, Interaction et

del riferimento al tempo³. Le marche temporali e aspettuali sono, infatti, tra gli espedienti tipici del linguaggio verbale, elaborati in qualsiasi moderna lingua naturale, diversamente dalla comunicazione animale, che è invece confinata all'*'hic et nunc*.

Ma com'è arrivato l'uomo a colmare il *gap* tra questi due estremi? Overo tra sistemi tempo-aspettuali da un lato e realtà percettiva immediata dall'altro? Gli autori di cui sopra ritengono che sia possibile trovare una risposta convincente a tali quesiti nell'osservazione dei sistemi linguistici semplici: tra questi le varietà di apprendimento o interlingue, nella fattispecie le varietà interlinguistiche di soggetti adulti che apprendono una L2 senza alcuna guida istituzionale, ovvero che vivono in un paese straniero senza studiarne formalmente la lingua. Sono insomma i processi di apprendimento *spontanei* di una L2 quelli che possono maggiormente gettar luce sulla genesi del linguaggio verbale. Ora, lo sviluppo di mezzi atti a marcare il tempo e l'aspetto verbale rientrano di certo tra le necessità comunicative più urgenti degli apprendenti di L2; proprio tali necessità sono ciò che sta ed è stato alla base dello sviluppo del linguaggio umano di tipo verbale: la struttura linguistica emerge cioè dall'*uso* che si fa del linguaggio stesso.

Nell'ambito di tale visione funzionalista del linguaggio umano e, in particolare, delle varietà interlinguistiche⁴, si situa la teoria della *varietà basica* di Klein e Perdue⁵, con la quale gli autori si

Acquisition», 1 (2009), pp. 195-225; *Id.*, *Langage, Protolanguage and linguistic systems in development: how acquisitional studies can contribute to the debate on language origins / evolution*. Lavoro presentato alla *European Second Language Acquisition Conference*, Aix-en-Provence, 26-29 agosto 2015.

³ S. Pinker, P. Bloom, *Natural language and natural selection*, «Behavioral and Brain Sciences», 13 (1990), pp. 707-784; S. Pinker, S. R. Jackendoff, *The faculty of language: What's special about it?*, «Cognition», 85 (2005), 2, pp. 201-236; B. Vicort, *Les mystères de l'émergence du langage*, in J.-M. Hombert (éd.), *Aux origines des langues et du langage*, Fayard, Paris 2005, pp. 2012-231.

⁴ A. Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l'italiano*, cit.

⁵ W. Klein, C. Perdue, *Utterance structure*, cit.; *Id.*, *The Basic Variety (or: Couldn't natural languages be much simpler?)*, cit.

riferiscono ad uno stadio dell'interlingua raggiunto, che alcuni apprendenti di L2 possono fossilizzare, ovvero arrestare il proprio processo di acquisizione di un codice straniero. Proprio l'osservazione della varietà basica ha condotto autori come Benazzo (cf. *supra*) a ritenere che i proto-meccanismi tempo-aspettuali del linguaggio verbale potrebbero essersi sviluppati secondo le linee evolutive identificate per tale varietà dagli acquisizionisti⁶.

3. *La Varietà Basica e le relazioni tempo-aspettuali*

Klein e Perdue⁷ descrivono la varietà basica (VB) come una varietà interlinguistica il cui lessico corrisponde a quello della L2 (con un valore referenziale più o meno equivalente a quella dei parlanti nativi), ma i cui caratteri strutturali sono sorretti da principi pragmatici e semantici essenzialmente indipendenti sia dalla L1 che dalla L2. Nella fattispecie, la VB è organizzata secondo il principio pragmatico del:

- a. fuoco alla fine e secondo il principio semantico dell'asimmetria di controllo, per il quale:
- b. il controllore va al primo posto.

Questi due principi riescono fondamentalmente a spiegare l'organizzazione strutturale dell'interlingua di livello basico, di cui è un esempio lo stralcio che segue⁸:

⁶ R. Dietrich, W. Klein, C. Noyan, *The acquisition of temporality in a second language*, John Benjamins, Amsterdam 1995; G. Bernini, *La formazione di paradigmi nell'italiano lingua seconda*, in G. Bernini-A. Giacalone Ramat (a cura di), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, Angeli, Milano 1990, pp. 81-101.

⁷ W. Klein, C. Perdue, *Utterance structure*, cit.; Id., *The Basic Variety (or: Couldn't natural languages be much simpler?)*, cit.

⁸ Ivi.

Apprendente con L1 Punjabi (lingua SOV)
He don't stealing bread +⁹ stealing bread GIRL

Il controllore in topic (*he*) precede il processo (*stealing*) così come l'entità controllata (*bread*), ma tale principio può essere violato nel caso in cui il controllore sia focalizzato (*GIRL*). In assenza di processi transitivi, il principio dell'asimmetria del controllo viene meno, per cui il costituente di un verbo intransitivo precederà quest'ultimo se è in *topic* mentre lo seguirà se è un fuoco perfino in una lingua rigidamente SVO come l'inglese

Altra caratteristica cruciale della VB è l'assenza di morfologia flessiva o la sua totale improduttività funzionale, come appare dagli stralci che seguono¹⁰:

Apprendente con L1 punjabi:

Punjab I do agriculture farm + before I go + seventy five in the Arab country Afghanistan [...] after there go Syria yeah

Apprendente con L1 cinese wù
 cameriere fare così + mattina vengo ristorante + fa pulizia [...] pulisci ++ poi comincia ++ c'è clienti + quando finisce lavoro + sera no? + già tardi + forse io va + a ristorante mio parenti

Per il passaggio in inglese, la radice del verbo (*costi do e go*) è assunta normalmente dagli apprendenti come forma basica con riferimento al presente, passato o futuro e con funzione puntuale o altra a seconda del tipo di avverbiali che appaiono nel contesto; così nell'esempio 2 il riferimento temporale è fornito da nomi geografici a valore avverbiale (*Punjab, Afghanistan, Syria*), riferiti al passato del parlante, e da date pure al passato (*seventy five*), per cui lo stralcio può essere glossato più o meno come segue:

⁹ Il segno + fa riferimento ad una breve pausa parlata, il raddoppiamento dello stesso indicherà una pausa più lunga.

¹⁰ Per il primo esempio cf. W. Klein, C. Perdue, *Utterance structure*, cit.; Id., *The Basic Variety (or: Couldn't natural languages be much simpler?)*, cit. Per il secondo cf. G. Bernini, *La formazione di paradigmi nell'italiano lingua seconda*, cit.

'When I lived in Punjab I worked in a farm + before I left + in seventy five I went to an Arabic country in Afghanistan... afterwards I went to Syria'

Se per la VB in inglese è facile trovare verbi del tutto privi di flessione verbale, dato il carattere quasi isolante di tale lingua, non è questo il caso per il livello básico in italiano (cfr. es. 3 *supra*), in cui la forte morfologia flessiva della nostra lingua spinge gli apprendenti dell'italiano L2 ad adottare forme con terminazioni vocaliche, in genere vicine alla prima e alla terza persona del presente indicativo, senza tuttavia che i locutori stranieri abbiano consapevolezza delle opposizioni funzionali di cui tali terminazioni flessive sono portatrici. Il passaggio che segue rappresenta una glossa di quanto l'apprendente sinofono sta tentando di esprimere in 3:

'Il lavoro del cameriere consiste in questo + la mattina vado al ristorante + faccio le pulizie ... pulisco ++ poi comincio ++ vengo i clienti + quando finisco il lavoro + la sera no? + quando è già tardi + a volte vado al ristorante di certi miei parenti'

Nel caso dell'esempio 3, il recupero del riferimento tempo-aspettouale è reso più semplice dal carattere abituale delle azioni e dalla loro valenza ancora attuale.

Klein e Perdue¹¹ ritengono che gli stadi di apprendimento iniziali di una L2 non corrispondano ad un processo di rilesificazione (in cui c'è forte influenza della L1), né tantomeno ad un'imitazione frammentaria della L2, bensì ad un sistema linguistico a pieno titolo che:

- a. riflette processi creativi soggiacenti all'umana facoltà del linguaggio;

¹¹ Cf. W. Klein, C. Perdue, *Utterance structure. Developing grammars again*, cit.

- b. possiede un'organizzazione linguistica neutrale rispetto alle caratteristiche grammaticalizzate dalla L2;
- c. esprime principi del protolinguaaggio umano che le lingue moderne spesso osservano ma più frequentemente hanno ulteriormente elaborato e perciò oscurato.

Nella fattispecie, per le relazioni tempo-aspettuali, nella VB vengono adottate le seguenti strategie:

- temporalità implicita nel discorso e tempo deitrico (assenza di marche esplicite);
- principio cronologico (prossimità temporale e quindi, in genere, assenza di marche esplicite);
- espressioni calendariche;
- avverti di tempo e spazio o espressioni nominali con valore temporale e spaziale.

Le strategie appena descritte, in associazione ai verbi non finiti, permettono all'apprendente básico di esprimere una gamma relativamente vasta di funzioni tempo-aspettuali. Del resto, le relazioni temporali basiche possono essere relativamente elaborate in senso sia temporale che aspettouale grazie all'uso abile dei mezzi a disposizione, come dimostrano i passaggi che seguono:

- (4) Monday I go in hospital and speak doctor
'On Monday I shall goto the hospital and speak to the doctor'
- (5) work finish he go home
'After he has worked he goes home'
- (6) between the van go the police station + take another one customer and this customer is the one girl take before the bread
'while going to the police station, the van picks up another prisoner and this prisoner is the girl who had stolen the bread'
- (7) deux mois moi toujours /telephone/ papa
'pendant deux mois j'ai continué/je n'ai pas arrêté de téléphoner à papa'

- (8) *toujours moi/fer mandZe/ ce soir*
 'le soir je prépare toujours à manger'

In definitiva, nella Varietà Basica le relazioni tempo-aspettuali sono espresse sulla base di strumenti lessicali (nomi e avverbi) in associazione all'Aktionsart di alcuni verbi (così *finish* in es. 4). Inoltre, la posizione lineare degli elementi riflette, talora, in modo trasparente le relazioni semantiche (ovvero lo scope dell'espressione temporale) e pragmatiche (fuoco alla fine), come nel passaggio glossato che segue:

- (9) <Deux mois mois> Topic <toujours /telephone/ papà>Fuoco

Ma cosa segue, in termini di marche tempo-ASPETTUALI, alla varietà basica? Nell'apprendimento in ambiente naturale, la tappa successiva allo stadio basico non è — com'è facile immaginare — il sistema tempo-ASPETTUALE della L2, che con tutte le sue restrizioni morfologiche e sintattiche può rappresentare ancora una meta lontana. La tappa immediatamente successiva consiste invece, molto spesso, in strutture analitiche (a morfema libero), grazie alle quali l'apprendente può conservare una certa trasparenza semantica: in particolare, tali strutture riflettono una separazione tra le informazioni grammaticali, che sono fornite da un ausiliare, e le informazioni lessicali, fornite da un verbo appunto lessicale, quale è il caso degli esempi che seguono¹²:

- (10) *Era si chiama*
 'si chiamava'
 (11) *avevo credo*
 'credevo'

¹² Per gli esempi 9-11. Cf. A. Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l'italiano*, cit., pp. 106-108; per l'esempio 12 cf. P. Giuliano, *La negation linguistique dans l'acquisition d'une langue étrangère. Un débat conclut?*, Peter Lang, Berna 2004, p. 300.

- (12) *sono studiare*
 'studio'
 (13) *have woman see me*
 'a woman watched me'

La logica delle forme appena esposte è la seguente: *era* è riferito al passato e alla terza persona singolare, mentre *si chiama* si riferisce al processo di *chiamarsi* e solo eventualmente anche alla terza persona (es. 9); *avevo* è riferito al passato e alla prima persona singolare, laddove *credo* si riferisce al processo di *credere* e solo eventualmente alla prima persona (es. 10); *sono* è riferito alla prima persona singolare nonché al presente, a differenza di *studiare* che si riferisce in modo chiaro al solo processo lessicale. Quanto all'esempio in inglese L2, ovvero il 12, l'ausiliare *have* marca il passato conclusivo, mentre *see* il processo lessicale.

Particolarmente interessanti risultano gli esempi 13-16, forniti da Starren per l'olandese L2, poiché essi presentano strutture a doppio ausiliare (*is/was*, ovvero la terza persona presente/passata di *zijn* 'essere'; *heeft*, ovvero la terza persona di *hebben* 'avere'), in cui il primo ausiliare marca il riferimento temporale (*is* = presente; *was* = passato) mentre il secondo ausiliare indica la valenza aspettuale (*is* = continuativo/progressivo; *heeft* = perfetto/perfettivo)¹³. Le glosse in inglese tentano di facilitare il rapporto con la lingua olandese:

- (13) *Nou is hij is bezem trekken*
 Now is he is broom pull = imperfettivo
 'Now he's pulling the broom'
 (14) *Dan is hij heeft werk aanvragen*
 then is he has work ask = perfettivo
 'then he has asked for a job'
 (15) *die was bij Charlie is gestaan*

¹³ M. Starren, *The second time. The Acquisition of temporality in Dutch and French as a second language*, LOT, Utrecht 2001, pp. 187-191.

that was by Charlie is stood = imperfettivo
'that was standing by Charlie'

(16) Die meisje was nooit heff verkerking
That girl was never has relation = perfettivo
'the girl has never had a relation'

Da tutti i passaggi proposti si ricava che gli apprendenti abbandonano il criterio basilico dei morfemi liberi per orientarsi in un primo momento verso una morfologia che, per quanto libera sia, è adesso costituita da elementi, quali gli ausiliari, che appartengono ad una classe chiusa (quella appunto degli ausiliari), il cui criterio di impiego è fondato sulla separazione tra funzioni grammaticali e funzioni lessicali¹⁴. Il carattere morfologicamente "non legato" degli ausiliari rende le strutture tempo-aspettuali esposte negli esempi *sopra* più trasparenti dei singoli morfemi flessivi, sebbene formalmente esse siano più complesse delle strutture basiliche (del tutto prive di ausiliazione). Lo schema che segue riassume il *pattern* evolutivo seguito dagli apprendenti di L2 flessive dalla VB fino allo stadio flessivo-fusivo (detto postbasico finale): tempo deitico o del discorso > mezzi lessicali > strutture analitiche > strutture sintetiche con morfologia flessivo-fusiva.

Quanto ad un eventuale precedere dell'aspetto o viceversa del tempo, gli studi in L2 dimostrano che, una volta superata la fase del tempo discorsivo e deitico, il precedere dell'uno prima dell'altro sembra dipendere per lo più dalle caratteristiche morfologiche più o meno oscure (in termini fonologici) della L2 in corso di apprendimento¹⁵.

¹⁴ Per una discussione di tale punto in relazione al francese, cfr. Starren (2001) e Giuliano (2004).

¹⁵ R. Dietrich, W. Klein, C. Noyau, *The acquisition of temporality in a second language*, cit.; A. Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l'italiano*, cit.; P. Giuliano, *La negation linguistique dans l'acquisition d'une langue étrangère. Un débat comhat?*, cit.; M. Starren, *The second time. The Acquisition of temporality in Dutch and French as a second language*, cit.; S. Benazzo, M. Starren, *L'émergence de*

4. Potrebbe il linguaggio umano essersi evoluto secondo i criteri seguiti dagli apprendimenti di L2O?

Gli adulti apprendenti di L2 possiedono già un sistema linguistico pienamente sviluppato, ovvero la loro L1, per cui le ipotesi da essi elaborate non sono sempre prive di influenze esterne (o transfer). A tal proposito, Benazzo confronta quanto riscontrato per la temporalità e per l'aspetto nelle varietà linguistiche iniziali con altre forme di sviluppo ontogenico di linguaggio¹⁶. L'autrice si interessa, nella fattispecie, alle lingue dei segni "naturali" (ovvero generate in assenza di una lingua dei segni standard) in quanto sistemi utili da confrontare con la VB, per via della forte iconicità di alcuni segni nonostante le inevitabili differenze, che possono esserci stare nell'input gestuale. Gli studi ai quali ella si ispira per tali lingue sono il lavoro di Goldin-Meadow¹⁷, per le lingue dei segni spontanee (LSS) nei bambini, e quello di Fusellier-Souza¹⁸, per le lingue dei segni spontanee negli adulti.

Per i bambini, com'è facile aspettarsi per la cognizione infantile, la temporalità deitica precede qualsiasi tipo di temporalità diversa dall'*hic et nunc* e non è marcata da alcun mezzo formale. La successione cronologica pure appare precocemente ma non va data per scontata fino alla seconda infanzia (2-6 anni), come del resto non è del resto scontata la capacità del bambino di agganciarci al tempo del *moyens grammaticaux pour exprimer les relations temporelles en L2*, «AILE» 25 (2007), pp. 129-157.

¹⁶ S. Benazzo, *The emergence of temporality: from restricted linguistic systems to early human language*, cit.; Id., *Acquérir une langue / construire un système communicatif: le développement de la temporalité en L2 et dans les homéogènes*, cit.; Id., *Langage, Proclanguage and linguistic systems in development: how acquisitional studies can contribute to the debate on language origins / evolution*, cit.

¹⁷ S. Goldin-Meadow, *The resilience of language. What gesture creation in deaf children can tell us about how all children learn language*, Psychology Press, New York 2003.

¹⁸ I. Fusellier-Souza, *La création gestuelle des individus sourds isolés*, «Acquisition et Interaction en Langue Etrangère», 15(2001), pp. 61-96.

discorso. L'attenzione per la dimensione temporale, inoltre, sembra precedere quella per l'aspetto, in contrasto con quanto sostenuto per l'apprendimento di diverse lingue materne da vari autori¹⁹.

Quanto alle LSS negli adulti, l'espressione della temporalità e di certe caratteristiche asettuali si presenta più complessa e diversificata che nelle varietà infantili, oltre che molto simile a quella identificata per la Varietà Basica degli apprendenti di L2. Nella fattispecie, Benazzo descrive le seguenti strategie²⁰:

- localizzazione implicita di una situazione sull'asse del tempo se riferita al tempo al deitico o se recuperabile dal contesto, ma esplicita se riferita al passato o al futuro (con frequente uso delle espressioni calendariche);
- ordine naturale degli eventi (ovvero cronologia senza marche esplicithe);
- quantificazione della frequenza e della durata con marche esplicithe;
- marche esplicithe per il confine destro dei processi prima di altre marche asettuali.

Il funzionamento discorsivo delle strategie appena descritte è simile a quello delle strategie viste per la Varietà Basica (§ 3) quanto al carattere esplicito o implicito del riferimento tempo-asettuale. Inoltre, l'ordine delle parole riflette la stessa iconicità della VB (cf. *ibid.*): ovvero, la marca del tempo in topic viene fornita all'inizio dell'annunciato per indicare iconicamente la sua portata

¹⁹ Fr. Antinucci, R. Miller, *How children talk about what happened*, «Journal of Child Language», 3 (1975), pp. 167-189; D. Calleri, M. Chini, P. Cordin, S. Ferraris, *Confronti tra l'acquisizione di italiano L1 e l'acquisizione di italiano L2*, in A. Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l'italiano*, cit., pp. 220-253.

²⁰ S. Benazzo, *The emergence of temporality: from restricted linguistic systems to early human language*, cit.; Id., *Acquérir une langue / construire un système communicatif: le développement de la temporalité en L2 et dans les homegens*, cit.; Id., *Language, Protolanguage and linguistic systems in development: how acquisitional studies can contribute to the debate on language origins / evolution*, cit.

semantica sull'intero enunciato che segue; la marca del tempo in fuoco precede a sua volta il processo che si vuole focalizzare.

In definitiva, sia nel caso della Varietà Basica che nel caso delle LSS (soprattutto quelle degli adulti), l'espressione della temporalità e dell'asettualità assume delle caratteristiche simili, che a loro volta fanno astrazione della modalità impiegata (gesti vs linguaggio verbale). Tali caratteristiche sono più semplici e danno luogo a un repertorio più limitato rispetto a quelle delle lingue naturali e delle lingue dei segni standard, le quali presentano un repertorio di marche asettuali e temporali più complesso e variegato.

Eppure, le marche tempo-asettuali della VB e delle LSS non sono affatto inadeguate alla comunicazione umana:

i cosiddetti sistemi linguistici semplici non rappresentano una versione semplificata o ridotta delle lingue naturali, sono piuttosto queste ultime a rappresentare un'elaborazione di sistemi semplici, ottenuta incrementando il repertorio formale di altri strumenti e rendendo tali strumenti obbligatori²¹.

Le funzioni tempo-asettuali della Varietà Basica e delle Lingue dei Segni Spontanee mostrano perciò una convergenza di funzioni, che può essere considerata come espressione della necessità comunicative più basiche e più urgenti rispetto al dominio tempo-asettuale nell'ambito della comunicazione umana. Benazzo evidenzia anche che gli autori interessati alle "protolingue" (così Bickerton)²² hanno proposto due modelli di sviluppo:

1. da lunghe stringhe di suoni dal significato olistico sarebbero state tratte ed isolate via via componenti differenti (dal sintetico all'analitico);

²¹ S. Benazzo, *The emergence of temporality: from restricted linguistic systems to early human language*, cit., p. 15 (ns trad.).

²² D. Bickerton, *Language and Species*, University of Chicago Press, Chicago 1990.

2. simboli unici sarebbero stati via via assemblati per costituire parole più complesse.

La visione di Bickerton si concilia con quanto si osserva nelle varietà iniziali di apprendimento di una L2 (Varietà Basica) e nelle lingue dei segni spontanee nel confronto con le lingue naturali e le lingue dei segni standard, poiché tutte procedono:

- a. dall'analitico al sintetico
- b. dal lessico (morfemi liberi) alla morfologia flessiva (morfemi legati)
- c. dagli ordini semantici e pragmatici agli ordini sintattici

Per le LSS, in particolare, il procedere dal semplice al complesso si concretizza attraverso il passaggio dal segno individuale ai segni combinati.

5. *Acquisizione Naturale di L2 e prospettiva tipologica*

Greenberg²³ ha sostenuto già un paio di decenni fa che l'acquisizione di L2 può contribuire non solo ad una migliore comprensione del modo in cui gli esseri umani imparano le lingue, bensì anche ad una migliore comprensione delle capacità linguistiche dell'uomo, ovvero del modo in cui esse sono strutturate e funzionano. D'accordo con la visione greenbergiana, Giacalone Ramat e Eckberg sostengono che il percorso di sviluppo delle interlingue esibisca preferenze e regolarità che riflettono principi universali come la marcatezza tipologica²⁴. Gli apprendenti imparano le

²³ J. H. Greenberg, *Typology/universals and second language acquisition*, in T. Hiebert, C. A. Ferguson, *Crosscurrents in second language acquisition and linguistic theories*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1991, pp. 37-43.

²⁴ A. Giacalone Ramat, *Typological universals and second language acquisition*, in S. Scalise, E. Magni, A. Bisetto (a cura di), *Universals of Language*

forme meno marcate più rapidamente e in accordo con le generalizzazioni basate sulle scale implicazionali di marcatezza: tra queste, ad esempio, quella per la quale i morfemi liberi precedono i morfemi legati.

Proprio la generalizzazione legata al carattere libero/legato dei morfemi spiega, presso gli apprendenti di L2, la neutralizzazione delle distinzioni di numero sul morfema flessivo in contesti in cui sono implicati numerali e quantificatori, come negli enunciati che seguono da Giacalone Ramat²⁵:

(17) *i persons bandicappato, alcune gita, tre fratello*

Le grammatiche interlinguistiche degli apprendenti sono perciò normalmente congruenti con i principi di marcatezza, poiché esse sono orientate, nei primi stadi, verso la sovra-estensione delle opzioni meno marcate (il singolare e il maschile sono tipologicamente le opzioni meno marcate: il primo perché evita inutili ridondanze, il secondo perché non derivato da altre forme), senza per questo dimenticare la possibile interazione con altri fattori quali la frequenza degli item nell'input e l'esperienza legata alla L1.

6. *Riflessioni conclusive*

Nel presente lavoro abbiamo sostenuto che la linguistica acquisizionale, ovvero l'apprendimento di lingue straniere in età adulta e senza guida istituzionale, ha rappresentato, negli ultimi trent'anni, un importante serbatoio di ipotesi per la riflessione teorica sulle origini del linguaggio, sia nel senso di linguaggio

Today, Springer, Berlin 2009, pp. 253-272; F. R. Eckmann, *Linguistic typology and second language acquisition*, in J. Jung Song (ed.), *Linguistic typology*, Oxford University Press, Oxford 2011.

²⁵ A. Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l'italiano*, cit.

verbale che nel senso di lingue dei segni spontanee; essa ha egualmente apportato importanti conferme per la tipologia linguistica, convalidando molti dei principi individuati da Greenberg come "poco marcati" o "più universali" come quelli che emergono per primi negli stadi interlinguistici iniziali degli apprendenti di L2.

Per la teoria sulle origini del linguaggio, in particolare, gli studi acquisizionali dimostrano che l'espressione delle nozioni temporali ed aspettuative non si è necessariamente evoluta sulla base di strumenti linguistici complessi, né ha avuto bisogno della presenza del linguaggio verbale (quello dei segni può ugualmente farlo in modo comunicativamente soddisfacente). Necessarie sono invece di certo state, a livello cognitivo, la disponibilità di nozioni appropriate (cfr. le differenze tra le LSS dei bambini e quelle degli adulti in § 4) e il bisogno comunicativo di esprimerle.

Legenda Simboli

L1	lingua materna
L2	lingua straniera
<...>topic	racchiude un segmento topicalizzato
<...>fuoco	racchiude un segmento focalizzato
/dZ/	indica l'affricata prepalatale sorda
+	pausa breve
++	pausa media
/.../	racchiude una trascrizione fonologica
[...]	indica la soppressione di un passaggio